

PAGINA **VII**
□ la Repubblica
sabato 10 ottobre 1992

Un grande successo la prima bolognese di "Teatro canzone", l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber



Giorgio Gaber in un momento dello spettacolo "Teatro Canzone" che giovedì sera ha inaugurato la stagione del teatro Duse di Bologna

GIORGIO Gaber ha abbandonato il maglione scuro. Sulla scena ora indossa giacca e calzoni scuri, sopra una camicia azzurra e la cravatta. «Che cambiamento», dice nel primo dei suoi monologhi. Già, che cambiamento. Ma alla prima del suo recital al Duse, prima data della ripresa del suo *Teatro Canzone*, ancora il pubblico pare far scoprire il teatro. Ed è un pubblico incredibilmente generoso.

Lo slancio della sinistra

Gaber non ha molto di nuovo da dirgli: *Teatro Canzone* tocca Bologna dopo una stagione 91-92 di tournée invernale ed estiva. Riprende testi e canzoni da *Il signor G.* del 1970, da *Dialogo tra un impiegato e un non so* del '72, da *Far finta di essere sani* del '73, da *Anche per oggi non si vola* del '74, da *Libertà obbligatoria* del '76, da *Polli d'allevamento*

Qualcuno era il signor G

E il Duse lo abbraccia tra brividi e applausi

di BRUNELLA TORRESIN

del '78, da *Anni affollati* dell'81, da *Parlami d'amore Mariù* dell'86. Nuovi testi sono aggiunti. Recita i testi non come dialoghi al pubblico, ma come pezzi di copione: e l'effetto è a volte stranante, come lo scorgere sulla pagina del programma di sala che ne *La nave* i curdi della versione originale sono stati sostituiti con gli slavi.

Come nessun altro, in questi vent'anni trascorsi, Gaber ha raccontato e cantato lo slancio di una sinistra avviata alla con-

quista dell'isola del tesoro, ha raccontato e cantato i suoi uomini e le sue donne, miserie e generosità di un privato che con lui diventava di pubblico dominio, e non troppo edificante. Ha cantato quell'«io persona» che ancora, l'altra sera, cantava nell'ultima delle canzoni dello spettacolo, scusandosi se per scaramanzia non aveva preparato alcun bis, dei tanti bis che il pubblico gli avrebbe chiesto e gli stava chiedendo. *Sei come un individuo innocuo, senza slanci*

e senza idee. E se non ti si ferma il cuore è perchè il cuore... non ha mai avuto la pretesa di pensare: si è congedato così dal pubblico.

Gaber non riesce più a cantare, e lo confessa cantando, nella maniera in cui un tempo raccontava i sabati tutti uguali di gente tutta uguale, tra i letti e gli sciacquoni di un condominio sempre uguale. Non c'è più davanti a lui il volto di un rampante o di un venduto che possa confessare a se stesso *mi son fatto tutto da me... Mi son fatto tutto di*

merda, come cantava in *Che odore* nel '74. Non c'è più nemmeno la voce di uno dei *Soli* per i quali *La solitudine non è malinconia/ un uomo solo è sempre in buona compagnia*. C'è, oggi, davanti a Gaber, lo Stato (con la maiuscola) contro il quale scaglia la sua invettiva, *E tu Stato/ inginocchiato e impaurito/ sempre più incerto e cupo/ che gridi disperato al lupo! al lupo! sempre più depresso, sempre più codardo/ te la sei fatta addosso/ per la gran virilità di un bavoso lom-*

bardo. Ci sono i giornali, quei bordelli di pensieri che chiamano giornali, e c'è la televisione che si dovrebbe trattare in tutte le famiglie/ con il giusto rispetto/ che si deve alla lavastoviglie. E c'è d'augurarsi l'insolita letizia/ di stare per almeno dieci anni/ senza una notizia. Se un volto, se un uomo, se un «io persona» rimane, oggi Gaber non può che coniugarlo al passato nel bel monologo scandito da musica che è *Qualcuno era comunista*, i cui versi arrivano alla platea e alle balconate del Duse come colpi di scalpello.

L'Emilia e le stragi

Qui il pubblico ha un brivido nel sentire raccontare l'Emilia, nel sentirsi passare sulla pelle i perchè delle stragi. E qui si apre, nelle parole di Gaber, lo squarcio lasciato da un sguardo che non vuole più guardare.

PAGINA **VII**
□ la Repubblica
sabato 10 ottobre 1992

Un grande successo la prima bolognese di "Teatro canzone", l'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber



Giorgio Gaber in un momento dello spettacolo "Teatro Canzone" che giovedì sera ha inaugurato la stagione del teatro Duse di Bologna

GIORGIO Gaber ha abbandonato il maglione scuro. Sulla scena ora indossa giacca e calzoni scuri, sopra una camicia azzurra e la cravatta. «Che cambiamento», dice nel primo dei suoi monologhi. Già, che cambiamento. Ma alla prima del suo recital al Duse, prima data della ripresa del suo *Teatro Canzone*, ancora il pubblico pare far scoprire il teatro. Ed è un pubblico incredibilmente generoso.

Lo slancio della sinistra

Gaber non ha molto di nuovo da dirgli: *Teatro Canzone* tocca Bologna dopo una stagione 91-92 di tournée invernale ed estiva. Riprende testi e canzoni da *Il signor G.* del 1970, da *Dialogo tra un impiegato e un non so* del '72, da *Far finta di essere sani* del '73, da *Anche per oggi non si vola* del '74, da *Libertà obbligatoria* del '76, da *Polli d'allevamento*

Qualcuno era il signor G

E il Duse lo abbraccia tra brividi e applausi

di BRUNELLA TORRESIN

del '78, da *Anni affollati* dell'81, da *Parlami d'amore Mariù* dell'86. Nuovi testi sono aggiunti. Recita i testi non come dialoghi al pubblico, ma come pezzi di copione: e l'effetto è a volte stranante, come lo scorgere sulla pagina del programma di sala che ne *La nave* i curdi della versione originale sono stati sostituiti con gli slavi.

Come nessun altro, in questi vent'anni trascorsi, Gaber ha raccontato e cantato lo slancio di una sinistra avviata alla con-

quista dell'isola del tesoro, ha raccontato e cantato i suoi uomini e le sue donne, miserie e generosità di un privato che con lui diventava di pubblico dominio, e non troppo edificante. Ha cantato quell'«io persona» che ancora, l'altra sera, cantava nell'ultima delle canzoni dello spettacolo, scusandosi se per scaramanzia non aveva preparato alcun bis, dei tanti bis che il pubblico gli avrebbe chiesto e gli stava chiedendo. *Sei come un individuo innocuo, senza slanci*

e senza idee. E se non ti si ferma il cuore è perché il cuore... non ha mai avuto la pretesa di pensare: si è congedato così dal pubblico.

Gaber non riesce più a cantare, e lo confessa cantando, nella maniera in cui un tempo raccontava i sabati tutti uguali di gente tutta uguale, tra i letti e gli sciacquoni di un condominio sempre uguale. Non c'è più davanti a lui il volto di un rampante o di un venduto che possa confessare a se stesso *mi son fatto tutto da me... Mi son fatto tutto di*

merda, come cantava in *Che odore* nel '74. Non c'è più nemmeno la voce di uno dei *Soli* per i quali *La solitudine non è malinconia/ un uomo solo è sempre in buona compagnia*. C'è, oggi, davanti a Gaber, lo Stato (con la maiuscola) contro il quale scaglia la sua invettiva, *E tu Stato/ inginocchiato e impaurito/ sempre più incerto e cupo/ che gridi disperato al lupo! al lupo!! sempre più depresso, sempre più coddardo/ te la sei fatta addosso/ per la gran virilità di un bavoso lom-*

bardo. Ci sono i giornali, quei bordelli di pensieri/ che chiamano giornali, e c'è la televisione che si dovrebbe trattare/ in tutte le famiglie/ con il giusto rispetto/ che si deve alla lavastoviglie. E c'è d'augurarsi l'insolita letizia/ di stare per almeno dieci anni/ senza una notizia. Se un volto, se un uomo, se un «io persona» rimane, oggi Gaber non può che coniugarlo al passato nel bel monologo scandito da musica che è *Qualcuno era comunista*, i cui versi arrivano alla platea e alle balconate del Duse come colpi di scalpello.

L'Emilia e le stragi

Qui il pubblico ha un brivido nel sentire raccontare l'Emilia, nel sentirsi passare sulla pelle i perché delle stragi. E qui si apre, nelle parole di Gaber, lo squarcio lasciato da un sguardo che non vuole più guardare.